

La crisi della giustizia

I sacerdoti in ermellino

Un contrasto sempre più stridente con la società civile — L'incapacità di garantire nella pratica quella libertà che in teoria si riconosce a ogni cittadino

La mancanza di «comprensione» di parte della giustizia (eui abbiamo accennato nell'articolo pubblicato ieri) presenta un duplice aspetto: da un lato è insufficiente «comprensione» del povero da parte del giudice dall'altro è indecifrabilità dell'attività giudiziaria da parte del profondo ceto del popolo. Anche se spogliata dei suoi originali attributi sacerdotali l'attività resa in nome del popolo e non più del re la giustizia non è un servizio pubblico come «il rito» l'essa è ancora celebrata come un culto del quale i giudici e il rito ed il giudice il ministro. Da questa concezione discende quella di un giudice solitario, inaccessibile, circondato dal «reventino» rispetto dei giudicabili ed è costabile solo attraverso degli «iniziati» che parlano la sua lingua e nella sua lingua possono criticare i provvedimenti o rappresentargli le ragioni del cittadino. Qualsiasi altra critica si direbbe di apparire «in debito interferenza» o «tentato alla serenità del giudice».

dei minorenni o dei giudici tutelari lo spaventoso mancanza di mezzi che affligge l'«ordine» giudiziario. In presenza delle miserie di un servizio di assistenti sociali. Si pensi ai problemi di separazione personale tra coniugi di affidamento del la prole ed all'inesistenza di un tribunale delle famiglie. Si pensi ancora ai problemi che nascono dall'esigenza di tutelare la dignità e la libertà dei lavoratori in fabbrica ed all'inefficienza della magistratura del lavoro. Si pensi infine agli enormi problemi di una corretta esecuzione delle pene che volli esser davvero finalizzati secondo il dettato costituzionale alla rieducazione dei condannati ed alla loro inserimento nella società. La disposizione del giudice di sorveglianza cui spetta l'incarico di «indicare» l'esecuzione, attraverso una compiuta conoscenza della personalità del condannato da guadagnare con un esame «denso di indagini di ricerche di elementi specifici».

E tuttavia in una recente assise la magistratura in ermellino (la giustizia kafkiana porta sempre con sé una gerarchia piramidale di sacerdoti) ha preferito farsi ancora una volta portavoce di quei pochi per le cui esigenze questa tanto imperfetta giustizia è nata e nei cui interessi sempre meno il paese si riconosce. Anzi che si vada interrogando di ciò che il giudice del nostro tempo chiedono grandi masse di cittadini? E così il congresso dell'UMI svoltosi in maggio a Salerno ha invocato «certezze del diritto» perché «l'economia scambia la dei consumi ha necessità di calcoli precisi e di previsioni il più possibile sicure e l'industria esige ordine uniformità di comportamento certezza della nozione giuridica». Ancora dunque solo una giustizia asettica tesa a regolare unicamente conflitti di interessi patrimoniali ed a relegare il resto (cioè l'uomo) fuori del proprio orizzonte secondo un disegno sconciamente politico di etto a perpetuare i caratteri classista che hanno contrassegnato l'origine della nostra istituzione giudiziaria.

Ma nel campo della giustizia penale che le origini classiste della giustizia italiana entrano in più stridente contrasto con la società civile. Qui si spiega appieno lo scontro tra tendenze repressive e manifestazioni di cecità di una società protesa verso l'attuazione di diversi rapporti di classe secondo una linea di sviluppo segnata nella Costituzione e qui emerge in tutta la sua evidenza una contraddizione di fondo della società liberale borghese e cioè l'incapacità a garantire nella pratica quella libertà che in teoria riconosce ad ogni cittadino.

La verità è che l'assenza di umanità di cui soffre da sempre la giustizia italiana discende dal fatto che essa è stata costruita per risolvere «conflitti d'interessi» e per salvaguardare l'ordine pubblico. E questa è una impostazione classista in duplice senso: nel senso che essa presuppone una visione di interessi privati contrapposti e potenzialmente a conflitto tra loro (secondo la logica di ogni società borghese) e nel senso che un tale quadro di valori viene repressivamente salvaguardato da ogni tentativo diretto a modificarlo. Ancora la giustizia distaccata filata per il tramite dei «patroni» di parte asettica, impossibile è un tipo di giustizia che risponde proprio agli interessi particolari della classe borghese.

Il borghese (la società borghese) nell'ambito della famiglia, aveva i poteri esclusivi del «pater» (esu lanti, o quasi dal controllo pubblico e giudiziario). Quanto ai rapporti esteriori «inter personarum», fondamentalmente venivano in considerazione rapporti economici che era opportuno risolvere nel modo più tecnico e distaccato possibile. Il giudice non poteva né doveva entrare nei rapporti umani, egli doveva solo provvedere a che «ciascuno avesse il suo» («ciascuno que suum»). Ciò pensò il re. La giustizia penale era e doveva essere repressiva (retributiva, si dice ancora con eufemismo) sicché poi si salvava l'umanità ed il terrore. La compensazione la comunicazione del dialogo (fra le parti ed il giudice) erano quindi banditi quale dialogo poteva mai esservi infatti, tra interessi contrapposti (giustizia civile) o sulla base di un concetto di mantenimento di ordine pubblico affidato alla «pietra della sanzione».

Oggi, una giustizia non ancora mondala delle proprie origini di classe corrisponde alle esigenze di un numero sempre minor di persone — coloro appunto che chiedono al giudice soltanto l'asettica soluzione di conflitti di interessi patrimoniali e la salvaguardia di un «ceto» o «ordine pubblico» — mentre i «ceti» del tutto inaspriti dalla maggioranza dei cittadini.

Si pensi ai problemi di vigilanza ed intervento sui minori disadattati o sull'infanzia abbandonata o ai problemi dei rapporti tra genitori e figli e si consideri l'inefficienza dei tribunali

latte e derivati ben che sa un prodotto abbondante nella Comunità europea fino al punto che si da un ali-

TRENTA CINQUE MILIONI DI ELETTORI DOMANI ALLE URNE

Inghilterra: la scelta silenziosa

Wilson è certo di aver vinto, quasi senza combattere, la sua sospetta battaglia — Dopo sei anni di gestione socialdemocratica, i laburisti sfruttano il grigiore dei loro avversari per sostituirli definitivamente al potere — Verso un «autunno caldo»? — Un programma rigido

UNA TOMBA PER 60 MILA



LIMA — 60 mila morti è l'ultima cifra dello spaventoso bilancio, ancora tuttavia non definitivo, del terremoto che due settimane fa (il 31 maggio) ha devastato le vallate andine del Perù. L'ha fornita l'autorità che in proposito dovrebbe essere la più informata. Il colonnello Alejandro Espinoza, direttore del comitato di emergenza creato dopo il sisma. Egli ha precisato che di 20 mila persone si ha la certezza della morte (sono stati ritrovati i corpi) gli altri 40 mila debbono essere considerati dispersi «senza speranza». I feriti sono circa 30 mila. Intanto la situazione di centinaia di centri, nel Perù, è ancora come quella di Huaraz una strada della quale si vede nella foto ancora ingombra di macerie e di devastazioni. Particolare curioso: quel cartello che si vede ancora in piedi dice «La casa della Fortuna».

Allarmante rapporto del Coop Italia: in atto un assalto al potere d'acquisto dei salari

Perché i prezzi aumenteranno ancora

A fine anno, del 14-15% rispetto a prima dei grandi rinnovi contrattuali — Accordi illegali fra industriali tollerati dal governo — La CEE distrugge i latticini, il prodotto rincara — Una conferma dell'ISTAT: 30 per cento in più sulla frutta in pochi mesi — Cosa si può fare — Rimbalzo di responsabilità fra CIP e governo

Il rapporto di un organismo commerciale specializzato in Direzione acquisti del Coop Italia segnala l'incombere per le prossime settimane di nuovi ingiustificati aumenti di prezzi per i prodotti di più comune uso nelle famiglie lavoratrici. Se il movimento speculativo non sarà «trattenuto» vi si rileva a fine anno i prodotti essenziali saranno aumentati in media del 14-15% rispetto a due anni prima. Il rapporto nel dare le «informazioni» sull'andamento generale dei prezzi nell'ultimo anno il 30 maggio compie un giro d'orizzonte sui rincari avvenuti sulle loro cause. Cifre fermamente sulle «voci» principali che sono un atto di accusa per il complice silenzio del governo.

ne sumo come i prosciutti hanno registrato aumenti di lunghezza di 10 lire al chilo. La città di rifornimento di via a «certezza di produzione» in Italia spinge ad acquisti sempre più alti il costo che fanno prevedere rincari all'importazione.

ORTOFRUTTA. Le banane sono incamerate del 20% e i meloni del 20%. Le ciliegie il kg. Di alcune frutta esistono ingenti quantitativi nei magazzini (3 milioni di quintali di mele a maggio, quantità ingenti di pere) e le miscele invendute negli otto mesi di commercializzazione precedente anche a causa dei prezzi al consumo elevati.

CANCELLERIA. Gli articoli in cui sono incamerati del 30% e del 10-20% gli articoli per la scuola. Unica spiegazione: acquisti all'estero del 90% della cellulosa.

ELETTRODOMESTICI. I rincari all'ingrosso sono stati del 7% circa ma si ritie-

Dal nostro corrispondente

LONDRA 16

Giovedì si vota in Gran Bretagna. Tre settimane di campagna elettorale sono passate senza molte novità di rilievo. Il dibattito si è mantenuto in sordina con punte anche aspre di polemica personale, ma senza che sui grandi temi politici si delineasse uno stracco netto fra i due contendenti: laburisti e conservatori. La scelta è dunque rimasta il semplice enunciato preliminare continuato o mutato e poiché l'opposizione conservatrice ha mancato di convincere sulle possibili ragioni del secondo e la prima — la riconferma del laburismo — che sembra aver trovato tacito credito presso il pubblico. Più che in un questo prese che pure è noto per la non di ammissioni delle sue vicende politiche, siamo di fronte ad «elezioni silenziose». La quiete del distacco ipotetico fra di autosoddisfazione del cittadino non favoriscono come sempre il partito di governo. Questa volta però a difendere i due vecchi anni di regime toro dal 1951 al 1961 e il Labour Party a giocare sul consenso della «maggiore silenziosa».

Battaglie sospette

Wilson confidato da tutti i sondaggi dell'opinione pubblica e tanto sicuro del risultato da dire nei giorni scorsi i suoi prossimi atti di governo partendo dal solido disguido dei progetti di legge pendenti nell'alto parlamento piacevolmente accettato l'invito a Mosca rivolgersi in questi giorni dal governo sovietico anticipando insomma — col compimento del leader vittorioso — la sua indiscussa permanenza al vertice.

Le battaglie vinte quasi senza combattere sono sempre sospette. E tanto più in questo caso perché il successo apparentemente acquisito prima ancora della partita ha finito con l'abbassare per così dire — i valori tecnici di questa. Ha cioè reso ancor più reticente ed evasiva la discussione e il confronto fra l'una e l'altra strategia che — se condono le regole — il suffragio popolare dovrebbe convalidare o respingere. Più di sempre e dunque da domani darsi se l'alternativa sia stata chiaramente delineata come una decisione irrevocabile fra due opposti punti di vista.

La differenza più vistosa — a livello delle suggestioni più pagandistiche — giustamente sul piano tattico. Il qui Wilson ha goduto del vantaggio sperimentalmente sfruttato in tutti questi anni soprattutto nei momenti più neri della gestione laburista — vale a dire il fatto di non aver da venire a se un rivale capace di contestargli il passo. La così detta «parata» delle personalità da aggiungere e variante della contesa elettorale e di ventata uno dei maggiori elementi di persuasione indiretta nella mente dell'elettato quando ci si ferma a valutare le quelle quantità imponderabili in termini personali che la stampa di informazione ama definire come «competenza fermezza e carattere» alla direzione della cosa pubblica. Su questo terreno Wilson ha ancora una volta e definitivamente sbragato Heath. Il capo conservatore — in tutti questi anni — non è riuscito ad imporsi e resta una figura scialba che non ha mai convinto nessuno nemmeno i suoi sostenitori. Più di recente la forte tendenza centrifuga selettiva sulla destra del partito conservatore della e al tutto propugnata di Elizabeth Powell ha inghiottito i guai di Heath che in concorrenza con laburisti deve cercare di ingarbugliare i vari e frammentati orizzonti politici e di non contenere il respinto del voto imputato di una certa tendenza conservatrice su posizioni fascistiche di divisione fra i Tories e venuti come un dono supplementare a rafforzare l'impressione di solidità e di compattezza del partito laburista sui cui automi dimenticati vege ad ogni appuntamento elettorale. Il soldato e il pugile sono poltici. La stessa spulazione sugli mandati. Quarta di i regolamenti CIP non si può con batterli senza un politico con il mandato a modificare il regime di riferimento e poi di cancellare il «quadro» di situazione colta e di pianificazione.

damento della campagna ha dato pieni soddisfazioni a questi aspetti. I pionieri di un mondo del tutto unitario e annunciato un fronte laburista di un numero del 23% ad una inedita sommata del 12%. Il capo laburista si piegarono ripetere l'operazione lampo che nel 1966 lo portò a sbarazzarsi di ogni possibile sfida conservatrice passando dall'esiguo margine di quattro seggi (stentatamente strappato nel 1961) alla inattaccabile vetta di cento deputati in più.

Ma si vede (e tutto vede come le indicazioni generiche di questi «pre-condizioni» di un'ideologia a fare solo l'aspetto tattico di maestria della manovra la suprema confidenza del protagonista che si di avere già l'affermazione in pugno. L'altrettanto sbagliato sarebbe svalutare malgrado il modesto contenuto del dibattito l'importanza della posta in gioco. Per i laburisti il passo in avanti — se si realizza — è diverso gigantesco. Ribadito il loro presenza al governo per la terza volta consecutiva si gioca egualmente il precedente record conservatore. Nelle mutue incostanze (con i cosiddetti «era tecnologici» e alle porte) vuol dire so più avanzate i conservatori al loro stesso gioco sostituirli come partito di governo permanente spedita dal 1945 al 1951 (senza troppo successo) di sfruttare il massimo in sietà diffusa dei voti al misto che il pessimismo sul futuro economico e sociale della nazione. Hanno anche arguito una recisa presa di posizione antipolitica pronunciando un rinnovarsi del tentativo di controllo legale dei movimenti della classe sia sotto forma di politica dei redditi che di legge anti-sciopeo (entrambe già sconfitte sotto i laburisti) e spingendosi fino a prospettare una ricattatoria («impossibile» garanzia giuridica sui contratti di lavoro intesa a bloccare la libertà della contrattazione).

Programma rigido come si vede talmente inflessibile da far intendere la sua inapplicabilità pratica oppure lo scoppio di quel conflitto che nell'interesse del sistema deve essere continuamente associato e reintegrato per uno scoppio più vasto o più diretto. Anche e soprattutto sotto questo aspetto la risposta possibilistica del laburismo ha avuto una sua conservativa. Wilson da mente preparata le elezioni si è astenuto di ogni atto o commento che fosse suscettibile di provocare anche il minimo attrito coi sindacati.

Intervista di Ceausescu a «Le Monde» sui problemi internazionali

PARIGI 16. Il presidente rumeno Ceausescu ha avuto oggi un secondo colloquio con il presidente francese. Po' spudando dopo quello di ieri pomeriggio durato un'ora. Scopo della visita — ha dichiarato Ceausescu — è una lunga e fruttuosa collaborazione e quello di «reciproca collaborazione e cooperazione economica e culturale» fra i nostri paesi. «Le Monde» ha chiesto di affrontare tutta una serie di problemi della vita internazionale attuale.

Il testo dell'intervista offre un ampio quadro delle posizioni rumene sulle questioni di politica estera. Ecco le principali.

Sull'Europa. «Noi crediamo necessaria l'intensificazione del dialogo tra i paesi e dunque da domani darsi se l'alternativa sia stata chiaramente delineata come una decisione irrevocabile fra due opposti punti di vista.

Questo (il) di la del risultato elettorale di giovedì (19 giugno) i nostri glesiani inclusi per la prima volta in 14 elezioni (1950-1954) fra i 800 candidati (1.600 membri del nostro parlamento) si è il socio democratico al governo nel nome to in cui — come tutto il cui pensiero conservatore — il suo diritto di natura le cui apparenze permanenti del potere. In questa luce a leggere ben gli eloquenti silenzi di un'campagna elettorale che ad empio e l'età quasi del tutto muta sui problemi di politica estera. Invece confermata il fatto che l'Inghilterra ha un grado di apparenza dimessa in un'età elettorale scontata in partenza — e di fronte ad una svolta il partito d'opposizione non potrebbe diventare il rappresentante ufficiale di una sezione statale dominata con nuove indicazioni tattiche. Si è con i poteri politici e con i poteri di fatto. Si è in una situazione che sull'obiettivo dell'efficienza in mezzo a nuove e più acute contraddizioni si affaccia oggi sul suo futuro «tecnocratico».

Antonio Bronda